

## LA PATRIA DI ORAZIO, VENUSIA, CENTRO STRADALE DELL'APULIA E DELLA LUCANIA (1)

---

Venusia, il cui territorio nell'antichità segnò quasi il termine di confine tra genti, quali gli Apuli, i Sanniti, i Lucani per origine, lingua, tradizione e civiltà del tutto distinti, e che in tutti i tempi ha rappresentato un centro geografico ove popoli diversi si sono incontrati, ebbe grande importanza commerciale e più militare, sino a divenire *validum propugnaculum* della potenza Romana nelle Puglie, per la sua singolare posizione, per cui la città divenne anche nodo di una complessa rete stradale che la poneva in comunicazione coi centri lontani e vicini più importanti. Il tracciato di queste vie diverse noi verremo esaminando, tenendo unicamente conto e di quanto le fonti ci hanno tramandato, e delle diverse distanze e stazioni di cui siamo potuti venire a conoscenza per mezzo degli *Itinerari*; e sull'esame di questi e degli avanzi che restano di antiche costruzioni, con la guida di alcuni miliari che ci son pervenuti e delle ricerche diligenti di altri studiosi che di tale argomento si sono occupati, tenteremo di stabilire almeno approssimativamente un tracciato per le diverse vie che toccavano questa importante città dell'Apulia.

Il compito non è certamente privo di difficoltà, derivanti in particolar modo e da alcune divergenze esistenti nel computo delle distanze fra le diverse fonti per le varie stazioni tanto dell'Appia che dell'Herculia, come pure dalle condizioni orografiche della regione del Vulture e dell'Agro venosino, ove troppo scarsi sono gli avanzi che rimangono dell'antico tracciato: noi limiteremo

---

(1) Dal lavoro *Sui confini della Lucania - La Terra di Orazio, Venusia*.  
Ricerche di storia e topografia antica.

perciò le nostre indagini a quei fatti che possono con la maggiore probabilità corrispondere al vero, spinti unicamente in queste nostre ricerche dal desiderio di portare un po' di luce su un interessante problema non del tutto risoluto.

Strabone (1), c'informa che « due vie univano Brindisi con Roma: una mulattiera attraverso i Peucezi, i Dauni e i Sanniti sino a Benevento, lungo la quale sorgevano Egnazia, Nezia, Canusio, Ortona; l'altra, più agevole e per veicoli che toccava Taranto, cioè l'Appia. Lungo questa s'incontravano Uria e Venusia; quest'ultima sul confine del Sannio e della Lucania »; e il passo su riportato ha la sua conferma oltre che in alcune citazioni di Cicerone (2) e di altri scrittori, più di ogni altro nei diversi Itinerari che ci forniscono notizie più sicure e precise, con le distanze intercedenti tra Venusia e le altre stazioni che s'incontrano sul percorso della *regina viarum*, che univa la nostra città ad occidente con Aquilonia e Beneventum, e a S. E. con Silvium (5) o Silutum (3) o anche Silitum (4) e quindi con Tarentum e Brundisium. Le difficoltà però sorgono nel computo delle distanze. Iniziando il nostro esame per quel tratto dell'agro venosino che l'Appia attraversa ad Ovest, ed è limitato dal corso dell'*Aufidus*, s'incontra una stazione che nei diversi itinerari viene indicata col nome di *Pons Aufidi*, a VI m. p. da Aquilonia, città che secondo alcuni sarebbe rispondente alla moderna Lacedogna, più tardi stazione dell'Herculia, non sappiamo con quali ragioni; a Carbonara, secondo altri, quali il Cluverio, (Ital. ant.) l'Ortelio (Thes. Geograph.) il Pratilli (Via Appia p. 466) e distante XVIII m. p. (poco più di 26 Km. e mezzo) da Venusia, secondo la Tabula Peutingeriana; XVIII m. p. secondo l'*Itinerarium Antonini*. Tra le due fonti la differenza è minima e quasi trascurabile, e intanto si è in possesso di un punto sicuro per la direzione dell'Appia.

Che sull'Ofanto si dovesse elevare un ponte, non v'è dubbio; la difficoltà invece sorge nel ricercare il tracciato della via, poichè finora due ponti si conoscevano, la cui antichità è dubbia (6), oltre

(1) STRAB., VI, 283.

(2) CIC. ad ATTIC., V, 5, XVI, 5.

(3) ANTON., p. 120, III.

(4) TAB. PEUTING.

(5) RAVENN., 4, 35; 4, 33.

(6) ASHBY, *Le vie Appia e Traiana*. « Bull. Assoc. Arch. Rom. », a. VI e VII, p. 17: « sebbene non abbiamo potuto riconoscere in questo ponte S. Venere

quello della via Traiana presso Canusium; cioè il Ponte di Santa Venere (fig. 1) e quello di *Pietra dell'Olio* (fig. 2). Da ciò le divergenze di opinioni tra gli studiosi che di tale argomento vollero occuparsi, i quali s'imbattono in difficoltà non lievi nella scelta del ponte da attribuire all'Appia. Però dietro gli studi del compianto G. B. Guarini (1) e la scoperta di « *Ponte rotto* »; dopo

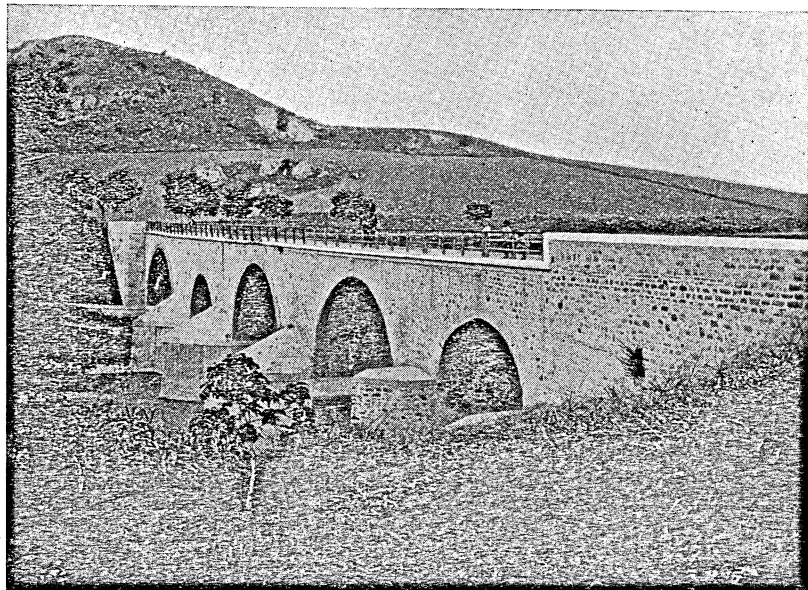


Fig. 1. — Ponte Stazione ferroviaria Rocchetta S. Antonio visto da monte.  
È un ponte per passaggio rotabile Rocchetta-Melfi ed è costruito su ruderi antichi.

le diligenti ricerche del Grasso, pubblicate negli « Studi di topografia storica e geografica »: del Calderoni Martini (2) su l'antica *Silvium*, e il magistrale lavoro del prof. Th. Ashby (3) su « *La via Appia e Traiana* », oggi possiamo aggiungere qualche cosa di più alle nostre cognizioni; studi e ricerche queste che hanno in gran parte confermato quanto si ebbe da noi a dire circa il trac-

---

nè negli altri che attraversano l'Ofanto in questa parte del suo corso nessun avanzo di costruzione che risalga oltre l'epoca medioevale.

(1) G. B. GUARINI, *Il Ponte Romano della via Erculea*, « Riv. d'Italia », sett. 1909.

(2) P. CALDERONI MARTINI, *Gravina e l'antica Silvium*, Gravina, 1920.

(3) TH. ASHBY, *op. cit.*, p. 10 sgg.

ciato dell'Appia nell'agro venosino nelle prime notizie da noi pubblicate intorno a sì interessante problema (1). Già i Lupoli (2) riguardo a pons Aufidi scriveva: « *Verum ubinam a Traiano Pons Aufido superstructus fuerit, licet in tantis verum vicibus, tantaque obscuritate difficillimum prope sit investigare, haud tamen dubitandum videtur, quin illo ipso iacuerit, loco, ubi modo pons S. Veneris extat. Nam Appiam viam ad Venusiam certum est ex Peutingerianis tabulis per Sub-Romulam transisse, (nunc sub Bisacci oppido) inde per Aquiloniam (quam scite multum et belle Cluverius, et Ortellius sitam ubi Carbonare oppidum emerit, censuere) et denique per Aufidi pontem qui in iisdem tabulis VI m. p. ab Aquilonia distare dicitur. Haec quum ita sint, veri ea similior videtur veteris pontis positio, quae iam modo indicata* », assegnando così, pur con qualche riserva, il Ponte di Santa Venere all'Appia, ciò che il Mommsen (3) ritiene come fatto certo « *...ut Aufidum commodius transiret per pontem viae Appiae, hodie Ponte S. Venere* ». Altri invece, e qui basti il ricordare il De Lorenzo (4), sono d'avviso che a detta via debba attribuirsi un ponte che si elevava là ove ora è quello di Pietra dell'Olio. « *Là via per eccellenza, l'Appia, passava l'Ofanto proprio alle falde del Vulture, sotto la selvaggia Aquilonia irpina. Là, dove con grandi archi si slanciava un ponte degl'Itinerari romani, si vede ora il pittoresco e meno antico ponte di Pietra dell'Olio sotto cui si volge impetuosa e fragorosa l'onda del fiume* ». Onde, pur negando il De Lorenzo al ponte di Pietra dell'Olio l'antichità per attribuirlo all'Appia, ritiene che in quel sito dovesse sorgere il *Pons Aufidi* degl'Itinerari; opinione ribadita ancora quando aggiunge: « *più a valle a S. Venere, dove la via Herculia che veniva da Benevento passava l'Ofanto per andare a Venosa, ancora i grandi piloni romani, vecchi di due millenni resistono alle furie della corrente* », opinione che in precedenza aveva esposto il Lenormant: (5) « *giù a S. Venere, la via che da Benevento per *Aequus Tuticus* menava a Venosa, detta via Herculia..... attraversava l'Ofanto* ». Giustino Fortunato (6), uno degli studiosi più diligenti della regione del Vulture, segue invece il

(1) *Venusia*, Storia e Topografia, 1908.

(2) LUPOLI, *op. c.*, p. 178.

(3) C. I. L., IX, pp. 599-602.

(4) DE LORENZO, *Venosa e la regione del Vulture*, p. 34.

(5) LENORMANT, *Melfi e Venosa*, trad. di G. FORTUNATO, Bocca, p. 5.

(6) G. FORTUNATO, *La Badia di Monticchio*, p. 36.

Mommsen, e nel suo studio « La Badia di Monticchio » aggiunge: « Due ponti romani cavalcano tuttora l'Ofanto, alla distanza di 15 Km., quanti ne corrono tra le stazioni di Monteverde e Rocchetta, presso le quali ciascuno si trova, Pietra dell'Olio e Santa Venere. Dell'uno la cui larghezza media, senza il parapetto è di m. 3.20, l'orlo della sponda destra sembra interamente rifatto;

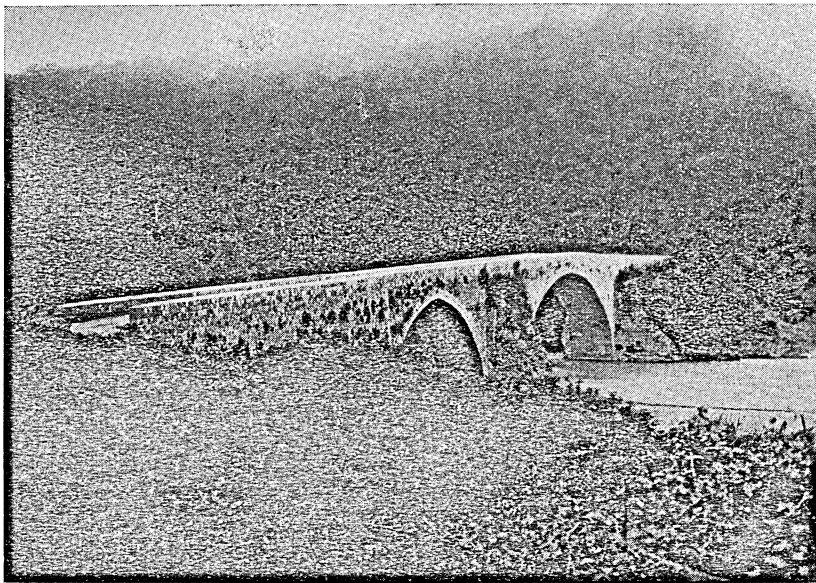


Fig. 2. — Ponte di Pietra dell'Olio visto da valle (scorcio).

dell'altro di m. 3.30 non poche parti sono di epoca posteriore, perchè più volte abbattuto dalle piene invernali. Quali vie passavano su di essi? Parrebbe a colpo d'occhio aver ragione il Lenormant che assegna l'Appia al 1° e l'Erculea al 2°, contrariamente al Mommsen che inverte le parti e considera il Ponte di Santa Venere come il celebre *Pons Aufidi* ove l'Appia e l'Erculea si sarebbero incontrate: parrebbe, data una domanda, che è facile sorga in mente: se due vie per Venosa dovevano giungere dalla terra degli Irpini all'Ofanto, perchè un doppio ponte? sopra tutto perchè due vie? Pure quella del Mommsen è proprio la ipotesi che risponde al vero (1), non tanto perchè esse proveni-

---

(1) GRASSO, *Studi di topografia storica e di geografia classica*, fasc. II. Per le questioni attinenti all'Appia e l'Erculea v. fasc. I, 1893.

vano da luoghi assai diversi, l'una cioè da Eclano e l'altra da Equo Tutico, quanto perchè non nacquero punto contemporaneamente ». E qui, questo benemerito studioso della Lucania, dopo aver fatto cenno dell'età alla quale rimonta la costruzione dell'Appia, dell'abbandono in cui fu lasciato il tratto di questa via che da Eclano va a Venusia, allorchè Traiano vi sostituì quella più agevole, perchè più piana e sicura che attraversava la Puglia; dopo aver ricordato le riparazioni del 123 d. C. compiute ad opera di Adriano e la rovina e quasi il totale abbandono di quest'arteria, un dì principalissima, allorchè nel III sec. d. C. l'imperatore Massimiano diede inizio alla costruzione dell'altra via che da lui prende nome, cioè l'Herculea, nega assolutamente l'incrociarsi delle due vie sull'Ofanto, ponendo a base della sua opinione il tempo della costruzione di esse. Infine, riguardo all'età e alla ragione dell'esistenza del ponte di Pietra dell'Olio, ritiene che esso possa rappresentare « forse una qualsiasi via di comunicazione dell'Irpinia col Vulture e col territorio, in genere, dei Lucani; forse anche una posteriore sostituzione più diretta, se non più comoda, fatta a spese degli enti locali, dell'Appia Vetus dal Calore all'Ofanto, ribadendo quanto già aveva esposto nel suo studio « L'alta valle dell'Ofanto » (1), ove affermava più esplicitamente « Dei vecchi ponti non ne restano che due, a Santa Venere e a Pietra dell'Olio; il primo dell'Appia antica, di un tratturo medioevale il secondo ».

Noi crediamo, nella parte più sostanziale, che l'opinione del Mommsen e quella di G. Fortunato, che concordano nel ritenere il ponte di S. Venere come appartenente all'Appia, sia la più giusta, e possiamo aggiungere col Guarini (2) che « da Aeclanum sul Calore a Venusia il tracciato dell'Appia è oramai sicuro e fissato definitivamente salvo in alcuni tratti. Da *Aeclanum* (Mirabella Eclano) a *Sub-Romula* (Bisaccia) XVI m. p.; da *Sub-Romula* ad *Aquilonia* (Lacedonia) XI m. p.; da *Aquilonia* al *Pons Aufidi*, l'odierno ponte di S. Venere sull'Ofanto, VI m. p.; da questo a Venusia, sulla riva destra, XVIII miglia (Tavola Peutingeriana e Itinerario Antoniniano) ». Se la via Herculia passasse o non sul ponte S. Venere, e che questo fosse punto d'incrocio di due vie aventi punti diversi di partenza e costruite in età differenti, si vedrà in seguito; ma affermare che il *Pons Aufidi* dell'Appia sia quello di Pietra dell'Olio

(1) G. FORTUNATO, *L'alta valle dell'Ofanto*, p. 14.

(2) G. B. GUARINI, *Il Ponte Romano della via Herculea*, « Riv. d'Italia », settembre 1909, p. 421.

ci pare un'affermazione troppo audace e che noi escludiamo assolutamente, poichè dal computo delle distanze forniteci dagli Itinerari, si può scorgere ben chiaro, come, ritenendo quello di Santa Venere il ponte appartenente all'Appia, queste corrispondano quasi esattamente alla distanza reale del tratto della via da *Pons Aufidi* a *Venusia*. Difatti, non occupandoci della notevole differenza che nelle distanze dell'*Itinerarium Antonini* e della *Tabula Peutingeriana* v'è pel percorso da *Pons Aufidi* a *sub-Romula*, altra stazione dell'Appia al di là di Aquilonia, noteremo soltanto che, mentre la *Tabula Peutingeriana* tra la nostra città e *Pons Aufidi* riporta XVIII m. p., come si disse, l'*Itinerarium Antonini* segna un miglio in più, cioè XVIII m. p.

Or quanto è lontano dalla nostra città il ponte di S. Venere?

La ferrovia che oggi attraversa quella regione, compresa la curva non lieve che descrive presso S. Nicola di Melfi, percorre da Venusia sino a Rocchetta S. Antonio 34 Km., quindi un po' minore dev'essere la distanza sino al punto in cui il ponte cavalca il fiume: ove poi si sottragga la differenza derivata dalla curva anzidetta, si raggiungerà un tracciato di circa 27 Km., quasi uguale per lunghezza a quello di XVIII o XVIII m. p. pervenutoci dagli Itinerari. Ma da ciò a voler dedurre che il percorso della ferrovia abbia in tutto seguito quello dell'Appia antica; ci par non completamente esatto e un po' arduo; e poichè nessun avanzo ci è rimasto dell'antica via romana, sino alla Rendina, per tentare con una relativa sicurezza e approssimazione di segnare il percorso, nè alcuna località o stazione intermedia è indicata negli Itinerari che possa esser presa per punto di riferimento per ulteriori ricerche, noi seguiremo l'opinione di coloro che con maggiore competenza si sono occupati di sì interessante problema, tenendo conto in particolar modo delle condizioni del terreno, cioè della configurazione verticale della regione.

G. De Lorenzo, nel lavoro altre volte citato (1), dice che « restano ancora i segni delle antiche strade, giacchè come osservano i due storici dell'arte di quelle terre, Lenormant e Bertaux, le strade per le quali la direzione era stata determinata dalle accidentalità del suolo e delle quali dovevano per secoli essere regolati gli scambi e gl'incrementi della civiltà, sono state come pietrificate nelle terre d'Italia mediante il lastricato delle vie romane.

---

(1) DE LORENZO, *op. cit.*, p. 33.

Gli itinerari aperti alle legioni sono gli stessi che erano stati seguiti dalle immigrazioni degli antichi popoli, gli stessi ancora che durante il Medio Evo dovevano essere battuti dai mercanti e dagli artigiani. Anche oggi la maggior parte delle ferrovie che attraversano e superano così arditamente le montagne d'Italia, non hanno fatto che riprendere la direzione di quelle vie secolari ».

E quanto un tale concetto sia giusto, lo conferma il fatto che ad esso si sono attenuti altri studiosi nelle ricerche degli antichi itinerari, e noi stessi tale criterio seguimmo nel nostro studio su l'antica Canusium per determinare il tracciato, ove fu possibile, della via Traiana, la quale non ostante percorresse, nell'attraversare la Puglia, una regione in gran parte piana, pure in alcuni tratti del percorso seguiva i *tratturi*, ritenuti le vie di transito più naturali e più facili sin dai tempi primitivi per la trasmigrazione delle greggi (1).

Il De Lorenzo però pone il tracciato dell'Appia alle falde del Vulture, sotto la selva Aquilonia Iripina e in direzione di Pietra dell'Olio, senza indicarci nulla di preciso circa il percorso della via da *Pons Aufidi* a Venusia; onde noi siamo indotti a seguire, pure non discostandoci dal percorso del tratturo stesso che da Ovest ad Est attraversa l'agro venosino, quanto aveva intravisto il Mommsen (2) e con maggiore precisione più tardi è stato esposto dal prof. Ashby nel suo studio su « La via Appia e Traiana » (3). Questi adunque ritiene che: « l'Appia dello spartiacque sarà salita a Lacedonia, attraverso la valle profonda della Scafa ed alcune valli laterali, poi sarà ridiscesa rapidamente fino alle vicinanze del ponte S. Venere, sull'Ofanto, e della stazione ferroviaria di Rocchetta S. Antonio. Nè è punto chiaro ove sia risalita la via Appia per andare verso la Madonna delle Macere a nord-est di Melfi, ove fu trovato il famoso sarcofago che ora si ammira nel cortile del Municipio di Melfi (v. Delbrück in *Antike Denkmäler* III) e da lì proseguire per la valle della Rendina: e fino a che ulteriori scoperte non diano maggiore luce, è meglio pensare che la via Appia abbia attraversato l'Ofanto al ponte S. Venere o vicino ad esso, e poi abbia seguito pressa a poco la strada moderna di Melfi fino

(1) Dopo Domiziano che donò ai veterani anche i *subseciva*, dell'*ager publicus* non rimasero altri avanzi che alcune vie di passaggio, i tratturi (*calles publicae*) per il bestiame, verso la Puglia. C. I. L., IX, 2438, VARR., r. r., II, I.

(2) MOMMSEN, C. I. L., IX, 599, Tav. I-II.

(3) ASHBY, *op. cit.*, p. 17.



all'incrocio presso la contrada detta « Cardinale » col tratturo che da esso conduce alla Madonna delle Macere.

Da qui scese nella valle della Rendina, per risalire subito sulla sponda opposta, ove infatti troviamo alcuni tagli nei colli, indubbiamente antichi, al fianco di uno dei quali si vedono i nuclei in opera a sacco di due piccoli sepolcri romani. Proseguendo verso Venosa si vedono le tracce del lastricato medioevale (la strada antica era forse semplicemente inghiaiaata) e proprio all'estremità sud della città un altro nucleo di sepolcro romano ».

Di altri avanzi dell'Appia con maggiori particolari ci dà notizia il Cimaglia (1) « Adhuc Appiae viae reliquiae Venusiae extra Urbem visuntur, immo prope Divi Francisci Aedem nedum magnificentissimae huius viae, sed etiam Pontis mirabilis structurae adhuc reliquiae extant: contestantique mihi sunt honestissimi Venusini cives, qui me antiquae Urbis reliquias visentem comitabantur, eam viam per mediam Urbem eadem admirabili structura, iisdemque praegrandioribus marmoreis lapidibus stratam saepe saepius inveniri, cum vel novo silice viae sternandae excidantur, vel novis domibus construendis fundamenta extruantur ». Di tali avanzi, come del ponte, e di quanto esisteva attraverso la città dell'antica via romana nulla più rimane; tranne quel tratto, a circa tre metri di profondità dall'attuale livello stradale, che è sottostante alla casa di un tal Manieri e che non sappiamo con sicurezza se attribuire all'antica Appia o all'Herculia, ovvero a una via interna dell'antica città.

Ma se pel tratto della Rendina a Venusia vi sono ancora avanzi, che fanno ritenere esatta l'opinione dell'Ashby, che noi accettiamo, pel rimanente non vi dovrebbero essere gravi difficoltà, poichè dopo aver toccato un po' a Nord la stazione di Rapolla-Lavello (forse la Baleianum dell'Herculia) che è a 361 m. di altitudine, dalla confluenza della Fiumara con la Rendina, l'Appia dovè seguire il tratturo, toccare Madonna delle Macere e raggiungere la contrada « Cardinale ». Da questo punto in cui il Tratturo è tagliato dalla provinciale Rocchetta-Melfi, seguire la suddetta strada per contrada Cagni, Caviello e Palorotondo sino al ponte di Santa Venere a N. O. della nostra città e appena a 212 m. di altitudine. Questa è l'opinione nostra circa il tracciato dell'Appia nel tratto da *Pons Aufidi* a *Venusia*: ora occorrerebbe cercare il percorso della medesima via verso S. Est, cioè in direzione della stazione di Silvium.

---

(1) CIMALIAE MARIAE NATALIS, *Antiquitates Venusiae*, Neap., 1757 intr.

Non v'è dubbio che in direzione opposta a quella in cui abbiamo incontrato il *Pons Aufidi* e quindi Aquilonia, l'Appia unisse Venusia con *Silvium* a S. E., località che, come si disse, prende denominazioni diverse negl' Itinerari; la difficoltà invece sorge nel computo delle distanze, le quali, variando nelle nostre fonti sensibilmente, c'indurrebbero, a secondo che l'una o l'altra si segua, a porre in due località diverse e distanti il sito di questa stazione. La differenza non è trascurabile; chè mentre la Tab. Peut. pone *Silvium* a XXXV m. p. (Km. 51,421) dalla nostra città, nell' Itin. Ant. viene la stessa località segnata a XX m. p. (Km. 29,630): or quale sarebbe la distanza da preferirsi è quindi ove stabilire e determinare la posizione di *Silvium*? Tranne che questa, nessun'altra città impostante s'incontra ad Est di Venusia; onde seguendo la opinione di alcuni studiosi (1) che ritenevano *Silvium* corrispondesse all'odierna Gravina, e che anzi la città antica occupasse una collina prossima alla città moderna, avevamo nelle nostre prime ricerche accolto come più esatta la distanza di XXXV m. p. pervenutaci dalla Tabula Peutingeriana.

Il Calderoni Martini (2), col suo interessante lavoro su *Silvium*, ha portato un notevole contributo per determinare la topografia di questa stazione dell'Appia, che egli individua nella collina di Botromagno (o Pietra magna), che doveva « distaccarsi dall'Appia un paio di Km. avanti l'abitato di Gravina, e precisamente al sito detto Graviglione », diffusamente trattando del tracciato dell'Appia e della posizione di *Silvium* e di Blera, altra stazione a XIII m. p. da *Silvium* posta a XX m. p. nell' Itin. Antonini, e a XXXIII m. p. da Venusia. Egli, seguendo l'opinione del Mommsen e dell'Ashby, ritiene che l'Appia, nell'uscita dall'abitato di Venusia, seguisse per alcuni chilometri un tracciato proprio, che, passando per le località dette *il Fosso* e *La cupa*, raggiungeva il tratturo presso Spinazzola, senza toccare Palazzo S. Gervasio, e di qui proseguisse, seguendo il percorso del tratturo Melfi-Castellaneta che per Palagiano si protrae fino a Taranto. Sebbene in maniera molto superficiale, anche N. Albano (3), nel ricordare alcune iscrizioni riportate dal Cimaglia (p. 136) nelle quali si fa menzione di alcuni magistrati ai quali spettava la manutenzione delle vie, si occupa di tale problema ed erroneamente ritiene che « la Via Appia fu riattata da

(1) BELOCH, *Lezioni di st. antica*, corso del 1904, stenogr., p. 418.

(2) CALDERONI MARTINI, *op. cit.*, p. 17.

(3) N. ALBANO, *Storia venosina*, p. 43.

Venosa-Castel del Garagnone-Spinazzola, sino a Gravina »: Noi avevamo invece nel nostro precedente studio proposto di seguire nel tracciato dell'Appia la linea che è percorsa dalla ferrovia, tenendo conto particolarmente delle distanze che molto si approssimano a quelle degl'itinerari. Difatti, ad Est di Venusia, la ferrovia percorre sino a Spinazzola 22 Km., e di qui a Gravina 37 Km., cioè in complesso 59 Km.; or, salvo due curve un pò accentuate, una a N. di Palazzo S. Gervasio, e l'altra tra le masserie Farano e Corsi, il percorso è quasi sempre regolare e segue il tracciato del tratturo, per cui si ha una distanza tra Venusia e Gravina di circa 52 Km., rispondente a quella di XXXV m. p. della Tabula Peutingeriana (Km. 51.425). Inoltre nell'elenco delle stazioni dell'Appia pervenutoci dagli itinerari, v'è l'indicazione di un'altra località intermedia designata col nome di Opino (1) nell' *Itin. Ant.*; e poichè è riconosciuto da tutti gli studiosi di topografia pugliese che la stazione di Opino deve cercarsi in un sito molto vicino all'odierna Spinazzola, che corrisponde per la distanza alle 15 miglia della *Tabula Peutingeriana* e dell' *Itin. Anton.*, si ha con esso un punto sicuro di riferimento per proseguire nelle indagini, che, sussidiate dalle osservazioni che verremo esponendo su la configurazione verticale della regione, ci inducono ad accogliere le opinioni dell'Ashby e del Calderoni Martini, i quali hanno particolarmente e con competenza trattato tale argomento e che di poco si allontanano dalla ipotesi da noi precedentemente posta. A N. di Venusia, tra colline che si succedono con un'altitudine quasi sempre superiore ai 300 m., si protende una valle abbastanza stretta, solcata dalla fiumara che dalla città prende nome, e che per la maggior parte del suo corso, e propriamente sino a contrada Martinelle (a N. O. di Palazzo S. Gervasio) ove volge verso Sud, è a breve distanza e in senso parallelo percorsa dal tratturo che, da un'altitudine di m. 375 presso Senisi, di 382 presso Sterpara sottana, di 464 m. presso la masseria Epitaffio, a S. O. di Spinazzola, attraversa a N. la regione. Questo che, come già si disse, serviva alla trasmigrazione delle greggi dalla Puglia nel Sannio e nella Calabria (2), anche oggi percorre il territorio di Venusia nella parte settentrionale, chè, dopo avere attraversato l'agro di Aquilonia, di Melfi, di Rapolla, segue quasi, salvo in qualche breve

(1) *Itin. Ant.* 103. Tab. Peut. v. MILLER, *Itin. Rom.*, p. 342.

(2) VARR., r. r. II, 36.

tratto, la fumara di Venusia sin presso Spinazzola. Da questo punto i colli vanno sempre più elevandosi nella parte a settentrione, sì che mentre con La Murgetta di Spinazzola, a 594 m.; con Monte Sperone a 644 m.; con Monte Lampazzo 638 m.; con La Murgia Lamapera 669 m. che fan parte delle Murge gravinesi, questi colli raggiungono la maggiore altezza, a Sud del tratturo, dal Piano degl'Intruoni che è a 474 m., il terreno va degradando sino a 458 m. presso Poggio Orsini; a 376 presso Masseria D'Alonzo, e a 339 presso la Pescara nelle vicinanze di Gravina. Or, secondo la nostra convinzione, il percorso dell'Appia nel tratto da Venusia a Silvium solamente in piccola parte, cioè presso Palazzo S. Gervasio e presso la masseria Farano, a Est di Spinazzola, non dovè seguire la linea percorsa dalla ferrovia che a sua volta segue il percorso del Tratturo, il quale tracciato per altro, dice il Calderoni, « è scelto con fine accorgimento ed è sapientemente svolto, in modo da evitare corsi d'acqua e bruschi dislivelli senza bisogno di speciali opere d'arte, tanto che anche oggi, sebbene da secoli vi manchi ogni manutenzione, essa è praticabile ed è vantaggiosamente usata » (1), e che dovè probabilmente, prima della dominazione romana unire direttamente Sidio e Silvium con Arpi, poichè il raccordo tra Venusia e la via Appia si effettua mediante una profonda trincea (2), opera questa che non riscontrasi in nessun altro punto della stessa strada e che presuppone concezione e tecnica differenti da quelle che han seguito i primi costruttori di essa, etc. (3).

L'antica via romana, partendo da Venusia, dovè per prima attraversare il territorio indicato nelle carte col nome di *Fosse* e di *Cupa* a N. della città, seguendo un tracciato suo proprio fino a raggiungere il Tratturo, indi seguirne il percorso ad Est, sino a un punto, nei pressi di Spinazzola, che è difficile poter indicare con esattezza, ma corrispondente per la distanza all'antica stazione di Opino.

Da questo punto seguiremo il criterio al quale dianzi si è accennato, cioè assegneremo all'Appia la parte meno alta della regione e che offre i maggiori vantaggi perchè più agevole, qui ove al dir di Strabone (4) « Πᾶσα δὲ τραχεῖα καὶ ορεινή, πολὺ τῶν Ἀπεννίνων ὄρων παινουοῦσα » era tutto il paese.

(1) CALDERONI, *op. cit.*, p. 37.

(2) ASHBY, *op. cit.*, p. 17.

(3) CALDERONI, *op. cit.*, p. 38.

(4) STRAB., VI, 283.

Così dalle vicinanze di Spinazzola, seguendo il percorso del Tratturo che serpeggia per tutta la sua lunghezza quasi parallelamente alla linea ferroviaria, l'Appia dovè proseguire fin dove è il punto d'incrocio tra il Tratturo e la Ferrovia, a C. Sanuco, a Est di Epitaffio, e di qui, attraverso la masseria Farano, dovè piegare a Sud verso il Vallone dell'Impiso, P. degl'Intruoni, fino a raggiungere, seguendo sempre la linea del Tratturo che corre lungo un dorsale alla quota di 440 m., la stazione di Poggio Orsini che è a 19 Km. da Spinazzola. Questo è il tracciato, secondo noi, più agevole e normale che, seguito dagli antichi, è stato prescelto anche di recente nella costruzione della via provinciale Spinazzola-Gravina, cioè Opino-Silvium. D'altronde sicure testimonianze sono a convalidare la nostra tesi.

Il Giustiniani (1), di solito esatto e quasi sempre scrittore scrupoloso nelle descrizioni di alcune particolari località, afferma che « in un luogo volgarmente detto Poggio Orsino veggonsi gli avanzi della via Appia ed altri ancora ad un miglio di essa città », onde il tracciato da noi proposto *per la regina varium* nel tratto ad E. e SE. di Venusia, ci pare meriti esser preso in considerazione; e perchè così verrebbero eliminate le difficoltà derivanti dalle condizioni orografiche del paese, e anche perchè così si avrebbe la quasi perfetta corrispondenza tra le distanze pervenuteci dagli Itinerari, cioè di XXXV m. p. (Km. 51,425), e quella reale tra Venusia e Gravina di Km. 54; poichè, detraendo dal totale del percorso quella differenza prodotta in più dalla curva che la linea ferroviaria fa a S. di m. Sperone, come pure altri due chilometri, cioè quanta è la distanza che intercede tra la collina di Botromagno e Gravina, si avrà esattamente il percorso tramandato a noi dagli Itinerari. Quello poi indicatoci dall'*itinerarium Antonini*, cioè di XXV m. p. tra Venusia e Silvium è certamente errato, e ciò con maggior ragione può affermarsi ora, essendo stata quasi sicuramente identificata l'ubicazione di Silvium, di contro all'affermazione dell'Olstenio (2), e di altri che ritenevano rispondesse alla stazione di Plera o Blera.

---

(1) GIUSTINIANI, *op. cit.*, p. V, p. 105.

(2) HOLSTENII L., *Annotationes*, Roma, 1865, *Cluverius. Ital. Ant.*, p. 281. ORTELLI, *Thes Geograph.*, p. 154 etc. Per tale questione è di grande interesse la bibliografia antica e moderna riportata dal Calderoni Martini nel lavoro altre volte citato (p. 8) che elenca gli studi dello Iatta, del Cirelli, del Desjardins e di altri e confuta giustamente l'opinione confusa e contraddittoria da V. SGARRA esposta nel lavoro su « La Città di Netium », p. 51 e 54.

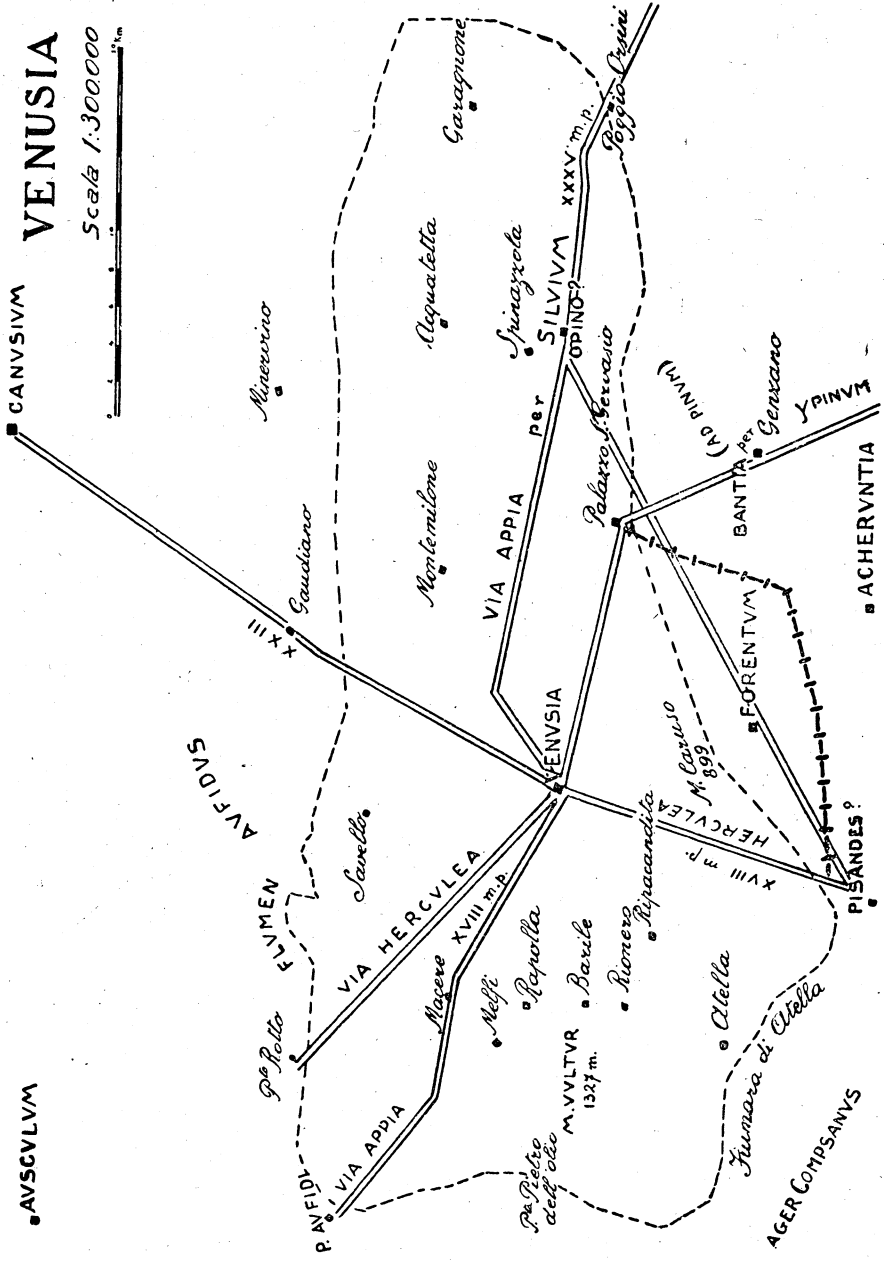
Ma non era solamente l'Appia che toccava Venusia; altre vie, e importanti anch'esse, univano e mettevano in comunicazione la nostra città con altri centri della regione e dei paesi limitrofi, e fra esse merita certamente il secondo posto l'Herculia.

Discussione v'è ancora fra gli studiosi circa l'origine del nome dato a questa via, e di essi, per la loro indiscussa autorità, degni di speciale menzione il Mommsen ed il Pais. Il primo (1), poichè nessun miliare s'è rinvenuto di questa via di età anteriore a Diocleziano, ritiene sia stata costruita sotto l'Impero di Diocleziano e Massimiano, detto quest'ultimo in alcune iscrizioni *Herculius* donde il nome alla via « *Ex ispo nomine quod prodiderunt tituli n. 6059, 6066, 6067, viam Herculiam colligitur munitam esse imperantibus Diocletiano et Maximiano Heraclio, neque ullius imperatoris ante Diocletianum miliaris lapis ad eam repertus est* »; laddove di altra opinione, e forse a ragione, è il Pais (2). Questi in una nota nella sua Storia di Roma dice: « mi sia lecito dubitare che colga nel segno il Mommsen ove afferma che la via Herculia che congiungeva Potentia con Aequum Tuticum, traesse il nome da Massimiano Ercoleo, collega di Diocleziano, dacchè se ciò fosse vero, non si comprenderebbe come a distanza di così pochi anni, nel 311 d. C. nei miliari di essa n. 6059, 6066, 6067, si dicesse che la via *Herculia* fu ripristinata: *ad pristinam faciem*. A me pare piuttosto sia il caso di confrontare il nome di via *Herculia* con quello di *via Heraclia* o di *via Herculanea* che aveva una antica via della Campania, dacché le vie dell'Italia meridionale, com'è lecito ricavare dalla notizia di (Arist.) de mir. ausc., 97 (93) si intitolavano appunto da Ercole; fra i Romani cfr. Fest., 229 M. s. v. *proster viam...* ». Inoltre il Pais (3) dopo aver esaminato le condizioni della regione e posto in vera luce l'importanza strategica di essa, sostiene che è impossibile credere che « questa non fosse fornita di un'arteria fin da tempi di molto anteriori al III secolo d. C. ». « Non è credibile che una regione, strategicamente così importante come quella percorsa dalla via Herculia che attraversava la Lucania, che congiungeva Potentia con Aquilonia, con la via Appia, con Aequum Tuticum, non fosse fornita di un'arteria sin dai tempi anteriori di molto al III sec. d. C. Per una di queste vie, se non proprio per l'Herculia, dovette raggiungere Bene-

(1) C. I. L., IX, p. 599.

(2) PAIS, *St. di Rom.*, I, p. II, 442.

(3) PAIS, *St. di Rom.*, V, 512.



ventum, il Cartaginese Annone, allorchè nel 212 a. C. per ordine di Annibale dal paese dei Bruzi tentò recare grano agli associati Capuani (Liv. XXV, cfr. XXIV-14) e per una di esse ancor prima Pirro dall'Apulia si era già recato in Campania ».

Noi non ci occuperemo di tale questione di carattere generale, ma cercheremo soltanto di determinare il tracciato e chiarire alcuni problemi che si affacciano nel percorso di questa via attraverso l'*ager venusinus*; come pure tenteremo mostrare l'influenza che ha essa avuto nello sviluppo commerciale della nostra città.

Adunque mentre l'Appia univa Venusia con Aeclanum e Beneventum, e in direzione opposta, cioè ad Est, con *Silvium* e quindi con *Tarentum* e *Brundisium*, porto questo di Roma su l'Adriatico e per l'Oriente, la via Herculia poneva in comunicazione la nostra città da un lato con *Aequum Tuticum* e dall'altro con Potentia, cioè col Sannio, con la Lucania e col Bruzio. Anche nello studio sul tracciato di questa via però sorgono delle interessanti questioni determinate da divergenze nel computo delle distanze e derivate dalle diverse denominazioni di alcune località intermedie, di cui non si conosce l'ubicazione sicura.

Pur con lieve differenza nella somma delle distanze, chè il primo tracciato supera di 5 miglia quello del secondo,

Antoninianum p. 112	Antoninianum p. 103
Venusia	Venusium
XII	XXVIII
Baleianum	in Honoratianum
XXIII	XX
Sentianum	Ad Matrem magnam
XXXIII	XVI
Aequus Tuticus	Ad Aequum Tuticum

da Venusia ad Aequum Tuticum (Sant' Eleuterio sul Miscano, stazione irpina della Traiana), le stazioni ricordate nel percorso di questa via differiscono per nome e per distanza; e poichè è il solo Itiner. Ant. che riporta i due percorsi, si potrebbe supporre che due fossero le vie che univano Aequo Tutico con Venusia.

Non è nostro compito indagare e diffusamente trattare la complessa questione dell'origine e dell'intero tracciato dell'Herculia, di cui con vera competenza si occupò il Grasso e più tardi il Guarini; invece cercheremo con la guida degli studi citati e le ricerche diligenti compiute sui luoghi dal Guarini stesso, di indicare il sito ove porre la possibile *ubicazione* di alcune località che più direttamente riguardano Venusia, in quanto son comprese nel suo



territorio, cioè nei limiti da noi innanzi segnati, e di cui nessuna traccia è rimasta neanche nella toponomastica locale.

« Come risulta dalle stazioni, l'Erculia dalla terrazza montana dell'Irpinia, dovendo scender nel piano per raggiungere Venosa, scelse una linea mediana tra la Traiana, di piena Puglia, e l'Appia snodantesi aspra, difficile per culmini di monti e strette valli di torrenti fino alla forra di Pons Aufidi. La nuova via rendeva possibile alle popolazioni dell'interno di accedere alle arterie maggiori dell'Adriatico e del Tirreno ». Così il Guarini (1). Or l'Itinerarium Ant. riporta due strade tra Aequo Tutico e Venusia, come si disse innanzi, ma non ostante le stazioni differiscano e vi sia una lieve differenza nello sviluppo del tracciato, il Mommsen ed altri studiosi ritengono sia ciò determinato da due lievi spostamenti verso *Sentianum* (poco lontano dall'attuale Migliano secondo il Grasso; l'odierna Anzano, secondo il Guarini), e verso *Baleianum*, poco distante da Venusia, e che secondo il Grasso dovrebbe ricercarsi nel sito detto *Arbore in Piano*, a due miglia e mezzo dall'attuale Rapolla. Non teniamo conto delle amene invenzioni dell'Albano (2), che pone nei pressi dell'anfiteatro « il villaggetto *Baleianum* che era forse il sito dei Bagni », confondendo la stazione dell'Erculia con la località della *Bagnara* o *Balneara*, ove nella costruzione della linea ferroviaria si rinvennero gli avanzi di antiche terme con i relativi caledari ed altri frammenti (3): diremo soltanto che l'ubicazione di *Baleianum* dipende dal tracciato che si assegna all'Erculia. Or son vari anni, nel riportare alcune opinioni di studiosi locali, secondo i quali detta stazione si sarebbe potuta porre o nelle vicinanze di Melfi o nei dipressi di Rionero, ipotesi quest'ultima che se pareva più accettabile pel fatto che ivi muri antichi e monete s'erano rinvenute in contrada Piesco S. Francesco, pur era da escludersi, perchè non corrispondeva nelle distanze, essendo Rionero distante da Venusia Km. 18, avanzavamo l'ipotesi che la stazione di *Baleianum* si dovesse porre in una località tra Rapolla e Melfi. Perciò, non accogliendo l'opinione del Lenormant (4) che, tenendo conto solamente del fatto

---

(1) G. B. GUARINI, *op. cit.*, p. 422.

(2) N. ALBANO, *op. cit.*, p. 137.

(3) v. PINTO, *op. cit.*, p. 223.

(4) LENORMANT, *op. cit.*, p. 33 « Checchè ne sia, è vano supporre che Melfi sia esistita nell'epoca romana o, meno ancora, che la sia stata allora di qualche importanza: non ne sono certamente indizi vevoli l'unica iscrizione latina funeraria, adoperata nella costruzione del campanile, che è facile pro-

del ritrovamento del frantume d'una colonna miliare scoperta in fondo alla città, ritiene che la via *Herculia* passasse attraverso il vallone della Melfia, indicavamo per detta via un percorso più montuoso di quello dell'*Appia* che partendo da *Venusia*, dopo aver toccato la stazione di *Baleianum* tra *Rapolla* e *Melfi* e lambito le falde del *Vulture*, dovesse di qui, per una via più piana, raggiungere un ponte sull'*Ofanto* che non fosse nè quello di *Santa Venere* nè l'altro di *Pietra dell'Olio*. Inoltre, accennando ai ruderi su l'*Ofanto* esistenti tra *Santa Venere* e *Monteverde*, aggiungevamo: « possono questi appartenere ad un ponte? Se così fosse, sarebbe il tracciato da noi posto corrispondente a quello seguito dall'*Herculia*, e nello stesso tempo sarebbe illustrata l'iscrizione di *Lavello...* ». Queste ipotesi, non del tutto esatte, traevano origine da un fatto solo: Tutti gli studiosi di topografia pugliese erano stati costretti a porre il tracciato dell'*Herculia* su uno dei due ponti dell'alta valle dell'*Ofanto* che soli si conoscessero, quello di *Pietra dell'Olio* o l'altro di *Santa Venere* (1), non ostante s'incontrassero difficoltà nel cercare la corrispondenza delle distanze e nell'ubicazione delle stazioni indicate negli itinerari: da ciò opinioni e ipotesi diverse.

---

venga da *Rapolla*, e il frantume d'una colonna miliare trovato giù in fondo alla città, ove lo si conserva tuttora e che non altro attesta se non che la via *Herculia* passava pel vallone della Melfia ».

(1) Il Ponte di *Pietra dell'Olio*. Cavalca l'*Ofanto* a circa 300 m. dalla stazione di *Monteverde*, in una gola scavata dal fiume, il cui lavoro di erosione è visibile su la riva destra. La strada che vi passa su, porta attualmente da *Monteverde* su la sinistra, alla stazione che trovasi su la riva destra (*Aquilonia* in direzione Sud). Il Ponte, molto alto sul fiume, è di pietra calcarea fluitata. Le sole arcate sono di pietra squadrate. È in ottime condizioni di stabilità, se si eccettua il pilone su la riva sinistra che minaccia di essere scalzato dal fiume e che ha bisogno di riparazioni urgenti. I parapetti sono di costruzione recentissima. Il Ponte di *Santa Venere*. A monte e a valle, a brevissima distanza, ruderi di natura incerta. Quello a valle potrebbe essere la parete costituente la spalla sinistra di un ponte. Il ponte attuale è di costruzione recente, però la base dei piloni hanno l'aspetto di costruzione antica, e sulla riva destra il ponte ha maggiore indizi di costruzione preesistente. La gola che il fiume percorre si presta, come quella presso *Monteverde*, alla gittata di un ponte, poichè tanto a monte che a valle il fiume divaga su ampie vallate, con aspetto torrentizio. In breve: il ponte, non ostante il punto obbligato sul quale è costruito, e che doveva essere anche in antico tenuto presente per allacciare l'*Irpinia* all'*Apulia*, ha la parte superiore dal livello del fiume recentissima; la base dei piloni di epoca incerta. (Notizie e fotografie mi sono state fornite gentilmente dal Dott. Cicerone di *Candela*).

Mentre il Mommsen (1), seguito dal Grasso (2), sostiene che l'incrocio dell'Appia e dell'Herculia, pur costruite in secoli diversi, sia avvenuto su un unico ponte, quello di Santa Venere, il Lenormant (3) e il De Lorenzo (4) invece, ritengono, come si disse innanzi, che il ponte di Santa Venere appartenesse all'Herculia. Il Mommsen (5) difatti dice: « nam duae viae Aeque Venusiam cum efficiant altera m. p. LXIV, altera paulo longior (quam non inepte credas deflexisse ad sinistram, ut Aufidum commodius transiret per pontem Viae Appiae, hodie P. S. Venere) m. p. LXIX, recta regione oppida distant m. p. c. LI » e poi: « immo in viae Appiae locum aliquatenus successit Herculia Aeque Tutico strata Venusiam, inde autem continuata in Lucaniam Bruttiosque »; e noi seguendo il Mommsen aggiungevamo che si potrebbe supporre per l'Herculia, nel tratto da Venusia all'Ofanto, un punto in cui la nuova via incontrasse l'antico tracciato dell'Appia abbandonato, e da un tal punto sino a Pons Aufidi uno stesso percorso ammettevamo per le due vie: Giustino Fortunato (6) invece, pur negando, non ostante la costruzione e l'età del ponte di Pietra dell'Olio potessero darne conferma, che esso potesse appartenere all'Herculia, si chiedeva: perchè un doppio ponte? In tempi diversi uno sarebbe stato anche il ponte sul fiume cavalcato dalle due vie romane, e questo a Santa Venere.

La tanto *verata quaestio* è stata, pare, risolta da G. B. Guarini che « col raffronto preciso delle stazioni e delle distanze antiche alle distanze moderne, con la base intermedia finora ignota del Ponte di S. Nicola dell'Ofanto, con i miliari finora di dubbia interpretazione » ha potuto definire esattamente il tracciato dell'Herculia da Aeque Tutico a Venusia. Secondo il Guarini (7), la nuova via, staccandosi dall'Appia ad Equo Tutico scendeva il Cervaro, ne valicava il corso d'acqua e risaliva l'opposta pendice sotto Savignano, proseguendo poscia per il piano di Triggiano fino a Monteleone di Puglia (*ad Matrem magnam* XV miglia dell'Itinerario Antoniniano, pari a Km. 21.680). Da Monteleone continuava verso mezzogiorno per Anzano degli Irpini, donde discen-

(1) MOMMSEN, C. I. L., IX, p. 599.

(2) GRASSO, Riv. c. Fasc. II intr.

(3) LENORMANT, *op. cit.*, p. 5.

(4) G. DE LORENZO, *Venosa e la regione del Vulture*, p. 35.

(5) MOMMSEN, C. I. L., p. 599.

(6) G. FORTUNATO, *La Badia di Monticchio*, p. 56.

(7) G. B. GUARINI, *op. cit.*, pp. 424 segg.

deva, verso Oriente, al Calaggio (il Carapella, che ha origine col nome di Calaggio dalle montagne di Formicoso presso Bisaccia in provincia di Avellino, e che entrato nella Daunia, lascia a maggiore o minore distanza Sant'Agata, Candela, Ascoli (Ausculum), Ortona (Herdoniae), Ortanova e la borgata di Carapella, correndo nell'ultima parte del suo corso quasi parallelamente al Cerbaso (Cerbalus) ed all'Ofanto (Anfidus): quel Carapella ha tutte le proprietà per essere il *pauper aquae Daunus* (v. Grasso, l. c.); dal Calaggio per Rocchetta S. Antonio, giungeva a Candela (in Honoratianum), miglia XX dell'Itinerario, pari a Km. 29.600). Da Candela piegando a Sud nel piano, valicava l'Ofanto ai *Ponti rotti*, tra Cammarelle e Canestrelle sulla riva sinistra, e Camarda e Posta S. Nicola sulla riva destra; poi restando a monte dell'attuale stazione di S. Nicola dell'Ofanto, valicava il torrente Catapano, il vallone della Casella e pel tratturo dell'Amendolaccia tirava, in linea presso che diritta, sulla traccia che *ancor oggi esiste* alla Rendina, piccolo affluente dell'Ofanto. Qui presso, proprio al posto in cui dovette *ab initio* esser fissato, là ove il tracciato dell'Hercuria valicava l'Oliventa, affluentello della Rendina, fu rinvenuto un *miliarium* ». Alla soluzione dell'interessante problema il Guarini potè pervenire dietro la scoperta dei ruderi di *ponte rotto*, che sono nell'agro di Candela, in contrada Farascuso di proprietà del Comm. Ciampolillo. I ruderi adunque si trovano sulla sinistra dell'Ofanto, che si è spostato di circa 100 metri dall'antico ponte, all'altezza della stazione ferroviaria di S. Nicola che è sulla destra, e in direzione di Est-Ovest. Essi sono costituiti da due piloni, dei quali quello Ovest (fig. 3), *arcata principale*, è alto m. 4 e abbattuto a valle; il pilone Est, affiorante. Il primo, cioè il pilone Ovest (rudere maggiore), non porta nessun indizio d'arco, per cui è da presumere dovesse essere di notevole altezza l'arcata centrale, la cui luce ha una corda di m. 12, la spalla sinistra corda m. 3,50; la spalla destra scomparsa. Gli strati del materiale che costituiscono i ruderi, pietra calcarea fluitata dal fiume stesso, essendo obliqui, con angolo maggiore a valle, stanno a dimostrare che il ponte è stato scalzato dall'impetuosità del fiume.

Dell'esistenza di questo ponte v'è il ricordo in alcuni documenti interessanti, quali il testamento di Federico II del 13 dicembre 1250 (1), in cui si legge: Egualmente vogliamo « *ut tota massaria nostra quam habemus apud sanctum Nicolaum de Au-*

(1) M. G. H., tom. II, p. 356. Pertz.

*fido* » e tutti i proventi di essa siano adibiti « *ad reparacionem et consummacionem pontis ibi constructi vel construendi* »; come pure in un *mandatum* al *Justitiarius* della regione, gli si dà incarico « *de refectione cuiusdam pontis* » (1), ciò che vien ricordato in un altro *mandatum* di Federico, riportato nella raccolta delle let-

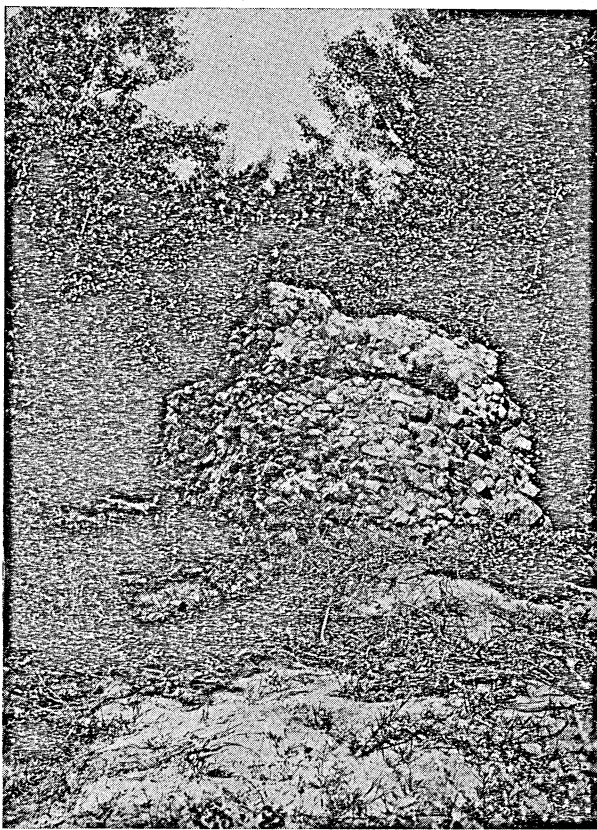


Fig. 3. — Ponte «Rotto» (rudero principale).

tere di Pier delle Vigne col titolo « *item eidem, super codem* » (v. Riv. d'Ital. n. XII, v. II, fasc. IX). Che si tratti di un ponte romano è chiaramente dimostrato dal materiale usato nella costruzione dei piloni: lì presso poi fu rinvenuto, proprio ai piedi del monte il seguente frammento di iscrizione, murata poi al Casone Farascuso, a 300 metri circa dal ponte.

---

(1) Epist. Petri de Vineis, 1, V, p. 585.

M  
I T I A E  
E S S A E  
R L R R V

Ma oltre a ciò, nel tratto Venusia - Pons Aufidi, per la determinazione del tracciato, un valido aiuto ci viene offerto dalla iscrizione rinvenuta presso l'Oliventa, tra la nostra città e Lavello, e che ora è serbata nella casa Montano. Questa colonna miliare, riportata per prima dal Pinto nell'aggiunta alla pubblicazione della « Cronaca del Cenna » (1), ha importanza su le altre iscrizioni del genere, perchè ci offre la cifra della distanza che manca invece negli altri miliari, come quello di Lagopesole e di Melfi, rinvenuti pure nell'agro Venosino.

In essa difatti si legge (2):

VIII  
IMP. CAES. C. AUR  
VALERIUS DIOC  
LETIANUS P. F.  
INVICTUS AUG.  
ET  
IMP. CAES. MAR  
VALERIUS MAXI.

Questa colonna miliare, che non può essere anteriore al 284, nè può porsi dopo il 305 d. C., come rilevasi dai nomi degli imperatori in essa ricordati, porta chiara l'indicazione della distanza di otto mila passi; e poichè questa corrisponde quasi esattamente a quella effettiva, di 11 Km. e mezzo (Km. 11.852), che intercede tra il sito ove l'iscrizione fu rinvenuta e Venusia, bisognerà dedurre che essa si debba attribuire all'Herculia, la quale via in quel punto doveva valicare l'Oliventa.

Maggiore conferma ci sarebbe stata fornita da un altro miliare scoperto a due miglia dal sito ove fu rinvenuto quello su riportato, cioè presso Baleianum (Arbore in piano, secondo il Grasso), e che per noi sarebbe stato un secondo punto di riferimento, utile per la determinazione del tracciato dell'Herculia; purtroppo però di questa iscrizione, che, trasportata a Melfi, fu barbaramente raschiata, nulla rimane tranne che la memoria, conservataci dal-

(1) PINTO, *op. cit.*, p. 391.

(2) L'iscrizione è conservata nel palazzo Montano in Lavello.

l'Araneo nella Storia di Melfi (1). Essa diceva: IMP.(erator) C.(aesar) MARC(us) BALERIUS DIOC(leti) ANUS P.(ius) F.(elix) INUI(ctus) IMP.(erator) C.(aesar) M.(arcus) AUR.(elius) MAXIMIANUS (Hercu) LEUS AUGG (Augusti) FLAVIUS VAL(erius) CONSTANT(ius) GALERIUS NOBB(nobilissimi) CA(esares) M(i)lia PAS(suum) X, -e dovrebbe esser posta tra il 292, anno in cui Costanzo Cloro e Galerio, il 1° di marzo, furono eletti Cesari con la potestà tribunicia, ed il 305 d. C., anno questo dell'abdicazione di Diocleziano e Massimiano, che in questa iscrizione porta l'appellativo di Hercules. Che la via sia stata costruita nel III secolo d. C., come vorrebbe il Mommsen, dai suddetti Imperatori, non v'è dubbio, giacchè come si disse, il « ponte rotto » è opera del basso Impero per la costruzione e il materiale in essa adoperato, « e tramite soltanto della via Erculea su un più agevole punto della valle e del fiume » dice il Guarini (2). Al quesito del Pais (3) poi circa l'esistenza di una via ad *pristinam faciem* ridotta da Diocleziano e Massimiano, risponde lo stesso Guarini (4) allorchè si dimanda: « È preesistente (il ponte) alla fine del III secolo dell'era volgare e trovato, però, già costruito da Massimiliano e da Massenzio? ovvero lavoro precedente, forse, ai due imperatori e mezzo di comunicazione provinciale, tra le operose e ricche città dell'Apulia Arpi, Luceria, Hecae, Herdonia, con Venusia e l'interno? È lecito dubitarne, ove si pensi che già a questo bisogno avrebbero rimediato sufficientemente la *regina viarum* dell'antichità, l'Appia, e in parte la Traiana, con il ponte a Canusium ». Noi però, pur ritenendo più probabile che detta via abbia preso il nome dall'appellativo dato a Massimiano, siamo d'avviso che essa abbia seguito il tracciato di un'altra via preesistente, seguendo l'opinione del Lenormant, del Bertaux, del Pais, via quasi necessaria alle relazioni fra due regioni e anche più comoda; tracciato ricostruito ormai quasi con sicurezza, soprattutto con la scoperta del ponte presso S. Nicola sull'Ofanto.

Come l'Appia e l'Herculia univano, ad Est e ad Ovest, Venusia coi centri più importanti delle regioni limitrofe e facevano di essa una delle stazioni di transito e di smistamento più attive, altre vie l'univano con *Canusium*, con *Heraclea*, e l'Herculia, nella continuazione del suo percorso, con *Potentia* a Sud.

---

(1) V. ARANEO, *Notizie storiche della città di Melfi*, p. 20.

(2) G. B. GUARINI, *op. cit.*, p. 246.

(3) PAIS, *St. di Roma*, I, p. 2, p. 242.

(4) GUARINI, *l. c.*

*L'Itinerarium Antonini* (1) ci dà notizia di una via che da *Venusia* per *Ad Pinum* (Banzi), *Pinum* (Tolve), *Caelianum* (Ferandina) raggiungeva Heraclea; la stessa via che partendosi da *Equo Tutico* perveniva a *Venusia* attraverso le stazioni di *Sen-tianum* e di *Baleianum*, di cui s'è avanti parlato.

Non c'intratteremo su la questione, non ancora definitivamente risolta, se la stazione di *ad Pinum* corrisponda all'odierna Banzi oppure a Genzano, come ritiene il Miller (2), ovvero a Palmira, come vorrebbe il Lenormant (3), il quale nel ricordare il rinvenimento della *Tabula Bantina*, afferma che « questa tavola che si rapporta a Banzia o a Bansa, secondo la forma della parola, fu scoperta nel 1790 in quel di Oppido, la Palmira di oggidì, l'Opinum o l'*ad Pinum* degli itinerari romani della via da *Venusia* fino alla origine del fiume Bradanus », opinione questa non perfettamente esatta, poichè una differenza non lieve si riscontra nel computo delle distanze reali da *Venusia* tra le località indicateci dal Lenormant con quelle forniteci per le varie stazioni dagli Itinerari, e molto discorde dall'altra del Miller, che ci sembra più rispondente al vero. Secondo noi la divergenza ha avuto origine dall'aver il Lenormant confuso la stazione di *ad Pinum* con l'altra denominata *Ypinum* dell'*Itinerarium Antonini* e rispondente a Tolve, secondo il Miller, la quale era molto più lontana da *Venusia*, e punto di biforcazione, e nello stesso tempo d'incrocio, delle due vie *Venusia-Haraclea*; e *Opino-ad Bradanum flumen* (a sud di Irsina) *Potentia*. Un'altra via univa la nostra città con *Potentia*, toccando la stazione di *Pisandes* (Lagopesole?) a XVI m. p. da *Venusia*, oltre quella che per Opino (Spinazzola) e punto d'incrocio con l'Appia, passava a Sud della odierna Irsina per raggiungere *Potentia* con un percorso di LXVIII m. p. Però, sia per il tracciato che per le distanze, non lievi sono le difficoltà, si che il Mommsen stesso (4) dice: « At in tractu *Venusia Potentiam*, quae distant unius diei modico itinere, aut numeri itinerari perturbati sunt, quod conieci p. 43, duae viae confusae haec *Venusia Potentiam* et *Appia antiqua Venusia Tarentum* ». E difatti, dando uno sguardo alle distanze degli itinerari, si scorgevano ben presto alcuni fatti discordanti e che non potrebbero spiegarsi se non col pensare a degli errori nella trascrizione delle distanze nel tracciato da *Venusia* a *Potentia*.

(1) *Itin. Ant.*, 113.

(2) MILLER, *op. cit.*, p. LVII.

(3) LENORMANT, *op. cit.*, p. 43.

(4) MOMMSEN, C. I. L., IX, p. 599.



Itin. Ant.	Venusia	Venusia
Venusium civitas	XVI	XII
XV	Pisandes (Lagopesole?)	ad Pinum (Banzi o Genzano)
Opino (Spinazzola)	XII	XII
XXVIII	Potentia-	Ypinum- (Tolve).
ad flumen Bradanum		XXXX
XXIII		Caelianum (Ferrandina
Potentia-		XXVIII      Potentia
		Heraclia.

Il Calderoni nella sua storia di *Silvium* (1) ritiene vi sia stata ancora una via di raccordo, indicataci dalla Tabula Peutingeriana tra *Silvium* e *Potentia* per *Pisandes* e *Lucas*, che avrebbe seguito il tracciato del tratturo di Tolve, che per Vaglio arriva a Potenza: il Miller (2) però nel suo interessante lavoro nega l'esistenza di questa via di collegamento, mentre ammette una via di raccordo *Canusium Venusia* della lunghezza di XXIII miglia, che come si disse nel nostro lavoro su *Canusium*, doveva toccare la masseria Gaudiano, e di cui le recentissime scoperte nei lavori di sterro per le fognature hanno dato conferma.

Come già si disse innanzi, non bisogna pensare che i tracciati di queste vie siano tutti del periodo romano: la via *Venusia-Canusium* ad es. dovè preesistere, secondo noi, anche in forma di via mulattiera, alla conquista romana, e, come giustamente osserva il Calderoni-Martini, lo stesso deve dirsi del tratto dell'Appia che attraversava l'Apulia (3). « Quel tratto, dice il suddetto scrittore, dev'essere di costruzione anteriore all'occupazione romana; deve essere un'antica strada greca costruita dai Tarentini all'epoca di Archita, alla quale i Romani, con l'orgoglio dei vincitori, imposero dopo la conquista della regione il nome di Appia, come a prolungamento di quella da essi costruita sino a Venosa a cui la innestarono. E difatti le relazioni commerciali fra Taranto e le città della Daunia e della Campania precedono di molto il dominio romano (v. Pais-St. della Sic. e M. Gr. p. 586) e tali relazioni

(1) CALDERONI MARTINI, *op. cit.*, p. 33. « Dal punto d'irradiazione delle quattro indicate strade, poste verso Occidente, una quinta detta tratturo di Tolve, che poi per Vaglio arriva a Potenza e che con tutta probabilità deve corrispondere all'antica strada *Silvio-Potenza* della Tabula Peutingeriana ».

(2) MILLER, *op. cit.*, p. 378 « Auf der Ta ist der Verbindungsstrich von Venusie direkt nach Pisandes zu führen nicht von Silutum aus, ferner muß nach Pisandes XXIII. Lucos herausgenommen und mit Aquilonia Verbunden werden ».

(3) Cfr. ns. *Venusia*, p. 132.

erano troppo intime e regolari per non ammettere l'esistenza di una strada ben sistemata. D'altra parte le monete dell'epoca, tanto delle città campane quanto delle daune, scavate nel territorio di Gravina provano che tale strada passasse per Sidio », riconfermando quanto, noi già avevamo detto nelle nostre precedenti ricerche su l'antica Venusia. Difatti noi affermavamo: « tra le vie che attraversavano nell'antichità la regione del Vulture, costruite (1) in epoche differenti e con direzioni e mete diverse, l'Appia si merita a ragione il nome di *regina viarum* per la sua importanza. Il percorso di essa però non dovè essere tracciato o compiuto in un dato periodo solo e limitato: a nostro avviso, prima che se ne iniziasse la costruzione vi dovè essere una linea di transito o di passaggio tradizionale e consuetudinario, se così può chiamarsi; altre genti, per i loro rapporti commerciali dovettero battere avanti questo tempo quel medesimo tracciato che più tardi fu seguito dall'Appia. Uno studio completo sull'introdursi del culto di Diomede nelle Puglie, sul suo progressivo estendersi e sulla sua direzione, come pure un'attenta ricerca sull'influenza di altri paesi nella numismatica apula, forse potrebbero offrirci degli elementi non trascurabili per rendere più verosimile l'ipotesi da noi posta. Già il Pais osservava un simile fatto » (2). Il culto di Diomede esistente nelle Puglie (che lungo le coste si propagò sino ad Ancona e ai Veneti e che per terra si spinse sino ad Aequum Tuticum ed a Benevento), giunge da Turio e da Taranto: l'efficacia delle relazioni Tarantine nelle Puglie è pure testimoniata in modo irrefragabile nella numismatica del IV secolo. E ad un osservatore accorto non sfugge come la vita tenuta dai commercianti tarantini nei loro rapporti terrestri con i Campani ed i Napolitani sia in parte quella stessa che più tardi fu la via Appia. Gli studi recenti e le ricerche compiute hanno dimostrato e confermato quanto avevamo posto come ipotesi.

Roma però, e ciò niuno oserebbe negarlo, dopo la conquista dell'Apulia sfruttò, migliorandolo, quanto vi era di preesistente; allargò e rese più praticabili le antiche vie; ne aggiunse delle altre; con strade di raccordo accrebbe i mezzi di comunicazione fra i centri maggiori delle regioni limitrofe; e Venusia, che sorgeva in una posizione d'incrocio, frui della sua importanza strategica per divenire centro e nodo di comunicazioni che influirono nel suo sviluppo economico anche nei secoli di decadenza di tutta l'Apulia.

NUNZIO IACOBONE

(1) PAIS, *St. di Roma*, ant. I, p. II, p. 488.

(2) CALDERONI, *op. cit.*, p. 37. segg.